

Adesso Fini affianchi la battaglia politica a quella delle idee

ALESSANDRO CAMPI*

Dopo l'attentato a Silvio Berlusconi, il comportamento conciliante di Gianfranco Fini verso quest'ultimo, si veda la sua scelta di rinviare a tempi migliori la discussione parlamentare sulla cittadinanza, è stato interpretato da alcuni osservatori come un ripiegamento tattico, necessario benché temporaneo. Dopo mesi di contrasti, durante i quali il divorzio tra i due era stato dato più volte come imminente e inevitabile, una tregua è parsa necessaria, nell'interesse di entrambi. Berlusconi, mai così debole ed esposto, ha capito di avere bisogno della solidarietà e del sostegno di tutti i suoi storici alleati. Fini, dopo mesi di corsa solitaria, si è convinto di due cose: che in una fase del genere il dialogo diretto con il Cavaliere è preferibile allo scontro sotterraneo con gli energumeni del berlusconismo e che non gli conviene apparire ingrato e sleale come per settimane lo ha dipinto una maliziosa campagna di stampa. Per riprendere le ostilità, rese comunque inevitabili dalla distanza ormai incolmabile tra le loro posizioni, ci sarà tempo.

In realtà, più che un arretramento impostogli dalle circostanze quello di Fini appare come un consapevole cambio di passo: alla battaglia delle idee, che gli ha sinora procurato vaste simpatie nell'opinione pubblica,

è ora di affiancare quella più direttamente politica. Conseguiti nel centrodestra alcuni non facili obiettivi (più democrazia e più pluralismo nella vita interna del Pdl, rispetto degli accordi sulle candidature alle regionali, politica del dialogo con l'opposizione, toni meno aggressivi nei confronti delle istituzioni, stop alla scorciatoia elettorale), deve ora dimostrare che le sue posizioni, da notabile della Repubblica e da battitore libero come sin qui si è sostenuto, oltre che culturalmente stimolanti sono anche politicamente spendibili ed efficaci. In grado cioè di aggregare consensi nel suo stesso campo, dove si è ormai compreso che non si può vivere in eterno del solo carisma berlusconiano, e di dare al centrodestra una più solida e autonoma base programmatica. Ma ciò lascia immaginare, dopo mesi trascorsi a discutere quasi esclusivamente di diritti civili, bioetica e immigrazione, l'apertura da parte sua di nuovi fronti, più in sintonia con gli orientamenti tradizionali dell'elettorato moderato. Dopo il Fini di sinistra, che rischiava a detta di molti l'isolamento, avremo un Fini più di destra, impegnato a consolidare la sua posizione nella maggioranza e a rafforzare le scelte politiche.

* politologo e direttore scientifico di Farefuturo